

isabel FALL\_

# IL RACCONTO DELL'ELICOTTERO

*Finalista  
Premio Hugo*

Traduzione e postfazione di Marzia D'Amico

Prefazione di Antonia Caruso



zona **42**



42  
NO  
DI

a cura  
di Chiara Reali

Isabel Fall  
*Il racconto dell'elicottero*

titolo originale: *The Helicopter Story*  
traduzione di Marzia D'Amico

©2020 Isabel Fall  
©2022 Zona 42 Srls  
Tutti i diritti riservati

I Edizione Zona 42, aprile 2022  
ISBN 978-88-98950-99-7

Edizioni Zona 42, Modena  
[www.zona42.it](http://www.zona42.it) - [info@zona42.it](mailto:info@zona42.it)

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli  
e Annalisa Antonini.*

isabel FALL\_

# IL RACCONTO DELL'ELICOTTERO

Traduzione e postfazione  
di Marzia D'Amico

Prefazione  
di Antonia Caruso



zona **42**



# PREFAZIONE

di Antonia Caruso

IL RACCONTO DELL'ELICOTTERO è uno degli atti di una tragicommedia memetica iniziata meno di una decina di anni fa con un meme e finito con la rimozione di un racconto di fantascienza a causa di un breakdown psicoemotivo.

Il racconto di Isabell Fall non è l'ultimo ma sicuramente è l'atto principale (credo che l'ultimo sia *My gender is classified* di S. Qiouyi Lu, pubblicato in italiano come *Il mio genere è top secret* (Future Fiction, traduzione di Martina Del Romano), scritto apposta in risposta al racconto di Fall).

Secondo l'archivio Knowyourmeme.com questo è il testo originale del meme *I Sexually Identify as an Attack Helicopter*:

Mi identifico sessualmente con un elicottero d'attacco. Fin da quando ero un ragazzino

ho sognato di sollevarmi in volo sulle aree petrolifere sganciando carichi caldi e appiccicosi su stranieri ripugnanti. La gente mi diceva che per una persona essere un elicottero è impossibile e sarò pure un cazzo di scemo ma non mi interessa, sono stupendo. Mi sto facendo un'operazione di chirurgia plastica per installare sul mio corpo pale rotanti, cannoni calibro 30mm e dei missili AMG-114 Hellfire. D'ora in poi voglio che mi chiamate "Apache" e che rispettiate il mio diritto di uccidere dall'alto senza motivo. Se non riuscite ad accettarmi siete degli elifobi e dovrete fare un check dei vostri privilegi da veicolo. Vi ringrazio per la comprensione.

Potrebbe sembrare una innocente, fanciullesca fantasia di trasformazione in un veicolo da guerra. Mi stupisco sempre del fatto che i negozi di modellini siano ancora aperti, ma forse non dovrei. Potrebbe sembrare, quindi, ma ci sono troppi riferimenti a un certo tipo di narrazione



per essere solo uno scherzo. Vengono usate locuzioni del tipo “mi identifico come”, “sognavo di”, “voglio che mi chiamiate”, “dovreste fare un check dei vostri privilegi”, ne si cambia l’oggetto e quello che potrebbe essere un divertente detournaggio diventa un attacco: una chiara e cocente presa per il culo dell’autodeterminazione delle persone trans che hanno necessità di dover affermare con un discorso il proprio essere. Serve sempre un racconto di sé, un’affabulazione che suoni come una giustificazione, la legge non detta del coming out come atto di verbalizzazione. Lo dici quindi è vero.

Se ci si può identificare come qualcosa di diverso da sé, per quanto riguarda le persone trans nel genere diverso – non per forza quello *opposto* – rispetto al sesso assegnato alla nascita, e considerato che fare una transizione di genere è contro natura e quindi impossibile, allora vale tutto. Vale tutto perché non si può fuggire da se stesso e dalla propria natura. Si può pensare di

poter essere qualsiasi cosa, letteralmente qualsiasi cosa, una sac-a-poche per guarnire le torte con della crema radioattiva, un lettore ottico, un cavallo a dondolo in alluminio, il clone di un dodo, la mano amputata di un giudice cinese.

Nel 2020, quando il racconto è stato pubblicato nel magazine online *Clarkesworld*, nessuno sapeva chi fosse Isabel Fall. C'era chi credeva fosse qualcuno dell'alt-right che aveva espanso il meme continuando a prendere in giro la cultura queer e le narrazioni trans. C'era chi non credeva potesse essere davvero una donna perché nessuna donna avrebbe mai potuto dire che le piaceva la violenza, che le piaceva essere usata, che le piaceva uccidere. Quelle erano fantasie maschili e quello che era in gioco era l'autorialità di genere di tale Isabel Fall. Probabilmente la narrazione queer ha ancora talmente tanto bisogno di verità a zero layer da non poter accettare che si possa scherzare su alcune cose. Capisco il bisogno per-

ché dopo decenni di narrazioni dominanti fasulle, la verità – una certa verità su di sé – sia una priorità.

Quando è uscito questo racconto Isabel Fall non aveva ancora fatto coming out come donna trans e quindi il suo racconto poteva non essere *vero*.

Isabel Fall ha preso quel meme e ne ha fatto un racconto aggiungendo un layer di senso che in pochi hanno colto, ed è stata attaccata.

Per difendersi dagli attacchi ha dovuto fare coming out e questo le ha causato una tale pressione emotiva da spingerla a chiedere la cancellazione del racconto dalla rivista e a pensare al suicidio.

IL RACCONTO DELL'ELICOTTERO emerge fuori, direi proprio che decolla, dalla massa di zombie dell'alt-right. Certo, poi Isabel Fall si è schiantata sotto quel peso e sotto il peso delle shitstorm su Twitter – un fenomeno molto statunitense dal quale vorrei tenermi a debita distanza – più che sotto il peso del racconto stesso.

La controsatira di Fall sembra più sottile. Evita l'erotizzazione dell'inorganico senza antropomorfizzazioni del femminile, sotto forma di ginoidi a grandezza naturale (naturale non per approssimazione, ma rispetto a una fantasia di proporzioni maschile/dominante – femminile/dominata) o di chatbot con nomi femminili da poter insultare per ore e vira verso una autoerotizzazione meccanica e a una condivisione col proprio mitragliere.

Barb ha fatto una transizione cyberquantistica, il confine netto tra l'organico e il meccanico, tra il biologico e il tecnologico, non è mai chiaro. Non c'è nemmeno una biomeccanicità, anche solo estetica, l'organico e il meccanico esistono nello stesso istante e non è chi osserva a modificarne forma e struttura.

È l'autrice che decide se Barb viene descritta con una forma umana – o quantomeno umanoide – o ingegneristica. Una strategia del genere non si può pianificare minuziosamente come una strategia militare; se c'è una strategia nelle

persone trans è quella dell'autocontrollo, ciò nonostante “il genere è più forte della guerra”.

È qui che il meme *I Sexually Identify As An Attack Helicopter* è diventato un racconto, cioè l'affabulazione del racconto che mescola narrazione di guerra a riflessioni biografiche, di una biografia che potrebbe essere *vera* o *falsa* o solamente immaginata e comunque fuori da ogni regime di verità assoluta.



**IL RACCONTO  
DELL'ELICOTTERO**





Mi identifico sessualmente come elicottero d'attacco.

Bugia. Secondo il manuale tecnico dell'esercito americano, *Il soldato come sistema*, "elicottero d'attacco" è un'identità di genere, non un sesso biologico. Le mie piastrine e il modulo 3349 dicono che il mio corpo è quello di una femmina somatica con cariotipo xx.

Ma, a dirla tutta, non è una bugia. Il mio corpo è un elemento della mia missione, subordinato a ciò che sono veramente. Se dico che sono un elicottero d'attacco, allora lo sono anche il mio corpo, il mio sesso. Ve lo dimostrerò.

Quando mi sono arruolata nell'esercito ho acconsentito a una riassegnazione di genere tattica. Era obbligatoria per il Corpo Speciale in

cui stavo entrando a far parte. Ero nervosa. Prima, non ero mai stata altro che una donna.

Ma avevo deciso che avevo chiuso con l'essere donna, con quello che l'essere donna poteva fare per me; volevo essere qualcosa di furiosamente nuovo.

Alle persone che dicono che una donna si sarebbe rifiutata di fare quello che faccio io, dico:

Non è proprio questo il punto?

Io volo...

Sera rossa sul Mojave bianco, guardo il sole tramontare attraverso un calotta di policarbonato e vetro: il rigonfiamento clitorideo della cabina di pilotaggio sul naso dell'elicottero. I fulmini esplorano il relitto bruciato di una raffineria di petrolio e il Santa Ana alimenta un incendio e soffia la fuliggine dei pini a sud-ovest verso il Pacifico. Siamo solo noi due, Axis e io, che voliamo a bassa quota.

Stiamo viaggiando verso sud per colpire un liceo.

Il flusso dell'elica appiattisce gli anelli di creosoto del deserto. Sapevate che i cespugli di creosoto si clonano da soli? Quelli vecchi diecimila anni impongono zone morte dove non può crescere nulla, tranne che altri creosoti. Ci vivono in mezzo scarafaggi e topi, come le nostre città avevano piccioni e topi. Immagino che l'analogia non funzioni perché il creosoto è durato diecimila anni. Non c'è bisogno che sia un elicottero d'attacco a dirvi che le nostre città invece no. L'esercito mi ha sottoposta a terapia genica per rendere il mio sangue velenoso per le zanzare. Presto potrete farla anche voi, per combattere la malaria nella pianura alluvionale dell'Hudson e sulle rive del Greater Lake.

Ora attraverso la Highway 40 verso sud a duecento nodi. Il motore dell'Apache è elettrico e silenzioso. I db-killer assorbono il rumore del rotore. La visione a infrarossi, bianca e luminosa, mi mostra strisce di calore, le tracce degli pneumatici lasciati dagli scuolabus di Pear

Mesa. Le case popolari sepolte fumano sotto la sporcizia, radiatori accartocciati a perdita d'occhio. Questo è territorio nemico. Si capisce perché, anche se questo deserto una volta era il Nevada e la California, non ci sono bandiere americane.

– *Barb*, – sussurra l'Apache, con una voce che Axis ha identificato, con mio grande allarme, come quella di mia madre. – *Ci stiamo avvicinando al waypoint.*

– *Axis.*– Chiamo il mio mitragliere, nascosto nel muso davanti a me. Riesco a vedere solo il casco grigio e le spalle della tuta di volo, ma conosco quel corpo per intero, i duri nodi dei muscoli, la cresta del cinto pelvico, l'ombelico poco profondo e il petto piatto e duro. Un elicottero d'attacco ha un equipaggio di due persone. Il mio mitragliere è il mio matrimonio, il mio pilastro, il completamento del mio genere.

– *Axis.* – Il segnale di chiamata ripetuto significa: ti sento.

– Dieci minuti all’obiettivo.

– Pronto per l’obiettivo, – dice Axis.

Ma c’è di nuovo quella ruvidità, come una piega nella fibra di carbonio. L’ho sentita quando abbiamo passato in rassegna gli ordini quotidiani per l’attacco. La sento di nuovo adesso. Non posso ignorarla più di quanto non potrei ignorare una raffica di spari; è un difetto nella persona e nel sistema a cui affido la mia vita.

Ma posso scegliere di ignorarlo *per ora*.

L’obiettivo si alza oltre l’orizzonte. Le formazioni tondeggianti del distretto scolastico di Kelso-Ventura bruciano di un grigio caldo attraverso un rivestimento che stratifica aerogel isolante e terreno desertico. Abbiamo attraversato un terzo degli Stati Uniti continentali per colpire una scuola costruita da americani.

Axis prepara un missile: socchiude gli occhi neri, le spie si riflettono sulla chiara cornea lavata dal laser. – Dai l’ordine, Barb.

– Stai all’erta. Sto completando la manovra. –  
Ci sollevo sopra il deserto per guadagnare un

po' di spazio per la corsa del missile, guardando il calcolo del tasso di letalità cambiare a ogni movimento dell'aeromobile.

Prima di entrare nell'esercito mi chiamavo Seo Ji Hee. Ora il mio nome di battaglia è Barb, che non è l'abbreviazione di Barbara. Condivido grado (ufficiale di volo), genere e sistema urinario con il mio mitragliere, Axis: siamo imbragati e cateterizzati nella stretta cabina di pilotaggio a due di un Boeing AH-70 Apache Mystic. L'America dà ai suoi elicotteri i nomi delle persone che ha sterminato.

Siamo qui per danneggiare e distruggere obiettivi strategici nella guerra degli Stati Uniti d'America contro la Commissione Bilancio di Pear Mesa. Se non siete d'accordo con la guerra, buon per voi: chiedo la vostra empatia, non la vostra simpatia. Risparmiate la pietà per i poveri legislatori che hanno dovuto inventarsi un quadro costituzionale per dichiarare guerra a una cooperativa di credito.

Le ragioni della guerra non contano molto per noi. Vogliamo combattere così come una donna vuole essere graziosa, come un uomo vuole essere deciso. Il nostro bisogno è ostentato come una regina impettita, freddamente sottile come una lesbica elegante e comodo come la morbida resilienza di una demi-woman. Quanto spesso analizzate le ragioni del vostro genere? Magari sbuffate di fronte alla necessità del trucco matutino, o nascondete l'affetto per gli amici dietro birra e spavalderia. Forse vi scoccia pure quando siete puniti per avere infranto queste norme.

Ma quanto spesso pensate *davvero* alla grande strategia del genere? Al pasticcio di storia e sociologia, biologia e teoria dei giochi che ha dato origine ai vostri pantaloni e ai vostri capelli e al vostro stipendio? Al *casus belli*?

Spesso, potreste dire. Sempre. Non mi dà tregua.

Allora voi, più di chiunque altro, avete contribuito a crearmi.